

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
2791

219

E. DE CHAMPS

LA LINGUA
DI
UNA DONNA
ALLA PROVA
OVVERO
GOSTO E MEA

Printa in un Anno
1872

Firenze
Tip. Popolare di Edmondo Ducci
Via della Chiesa N. 163



2791

LA LINGUA DI UNA DONNA

ALLA PROVA

OVVERO

GOSTO E MEA

FARSA IN UN ATTO

POSTA IN MUSICA

DA ETTORE DE-CHAMPS

per rappresentarsi al R. Teatro Rossini di Firenze

L' AUTUNNO DEL 1872.



TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI

Via della Chiesa N. 163.

—
1872.

Personaggi

Don PAPIRIO, Parroco del
Villaggio. Sig. Giuseppe Scheggi
GOSTO, vetturale . . . » Giuseppe Natali.
MEA, sua moglie. Sig.* Aurelia Gabrielli.

ATTO UNICO

La scena rappresenta la cucina di Gosto posta al primo piano; a sinistra dello spettatore vedesi una porta che comunica con la scala la quale conduce all'uscio di casa, a destra altra porta che da accesso alla camera da letto; ad una tavola imbandita sono seduti Gosto e Mea che hanno finito di cenare. Un lume acceso.

SCENA PRIMA.

Gosto e Mea.

Gos. Senti Mea, t' hanno ingannato,
Non è ver.

Mea. Ma sì....
Gos. Ma no.

Mea. Sai quant' è che bazzicato
La Giovanna ormai non ho ?

Gos. Oh ! di molto...! mi hanno detto
Che le vai sempre d' intorno.

Mea. Te lo dicon per dispetto,
Non le do neanche il buon giorno.

Gos. Eh ! ben altro tu le hai dato
Che il buon giorno !

Mea. Oh ! se si parla
Di quei tempi e... quel che è stato...!
Ma di adesso l' è una ciarla.

Gos. Tira via... non è per niente....
Ma con me tu non sei più
Quel di prima.

Mea. Veramente....
Credo che....

Gos. (interrompendolo) Non sei più tu.
Codesta è un' impropria...

Non me la devi dir...
S' io penso alla Giovanna
Proprio vorrei morir.

Eppure tu lo sai
 Per cosa la lasciai...
 Fin da quando.. hai capito?.. (*con malizia*)
 E che mi son sentito
 Smuovere tetto il sangue
 Io non pensai che a te.

Mea. Ma intanto....

Gos. E le son chiacchiere...

Mea. Possibile non è.

Gos. Lo capisco... a darti retta ...

Mea. Te l'ho a dire ? è che ti alletta
 Di vedermi dare ai cani.

Gos. Vieni qui... se tu sei buona... (*con amorevolezza*)

Mea. O sta fermo con le mani. (*lezza*)

Gos. (adirato) Già con te non si ragiona. (*va ad accendere una lanterna*)

Mea. (Non la bevo.)

Gos. Dove vai ?

Gos. (impazientito) Vado alla stalla...

Mea. A che fare ?

Gos. O che non devo
 Dar la biada alla cavalla !

Mea. Già... la biada...!

Gos. Uh ! domattina
 Partir devo al far del giorno.

Mea. Come i fiaschi.

Gos. Oh ! sii buonina.
 Starò poco a far ritorno.
 Or potresti andare a letto.

Mea. Poverino...! ci anderò
 Quando voglio.

Gos. Ragioniamo
 Con le buone e non gridiamo.

Mea. Ma con te proprio bisogna
 Non avere il sangue rosso !

Gos. Vuoi tacer ?

Mea. (con dispetto) No.

Gos. (Che carogna !)
 Ma che vuoi le mani addosso ?

Mea. Bada ben se tu mi tocchi...

Gos. Che vuoi far?...

Mea. Ti cavo gli occhi.

Gos. Bada *Mea*...! (*minacciandola*)

Mea. Non ho paura.

Gos. Vuoi star zitta?

Mea. (*pestando i piedi*) No... no... no...

Gos. (*mettendosi il cappello*)

Meglio se me ne vò,

Perchè se resto qua

La cosa non lo so

Come finir potrà.

Le mani in convulsione

Mi sento andar di già,

O parto... o col bastone

Termino quest' affar.

Lasciamo andar...

Almen per ora....

Sarebbe inutile

Lo stare ancora

Con ques'a vipera

A taroccar.

(*parte recando seco la lanterna accesa*)

SCENA II.

Mea sola.

Mea. Siamo sempre alle solite... ma invero

L'ho cimentato troppo,

E non è poi provato

Tutto quel che gli ho adesso rinfacciato;

Son ciarle della Pippa e della Nana,

Che sebben sieno entrambe amiche mie

Sogliono dire ancor fior di bugie.

Che benedetta lingua!

E non poter frenarla...! benchè Gosto

Talvolta col bastone

Abbia inteso di darmi una lezione!

Ma dovessi riscuoterne anche il doppio

Quand'è quell' ora se non parlo scoppio.

Or tutto questo scandalo
 È a parer mio prodotto
 Perchè tocca alle femmine
 A stare all' uom di sotto,
 Nè di natura struggere
 A me parrebbe l' opra
 Se talvolta alle femmine
 Toccasse a star di sopra.
 Sentirsi ognor ripetere
 Io son vostro marito,
 Voglio... comando... e subito
 A voi tocca a obbedir :
 È legge troppo barbara
 Che non ho mai capito :
 Nè quest' amara pillola
 Mi adatto a digerir.

Vi son le femmine
 Che tacer sanno,
 Che furbe, e ipocrite
 San quel che fanno,
 Che sanno piangere
 E sospirar,
 Che alfine arrivano
 A comaniar.
 Mai una sillaba
 Dicono a caso
 E intanto gli uomini
 Prendon pel naso :
 E dove vogliono
 Allor gli menano
 E se li tirano
 Di quà e di là.
 Finchè i carissimi
 Loro mariti
 Restando stopidi
 E sbalorditi
 Non han più orgoglio
 Nè volonta.

SCENA III.

Torna in scena **Goste**, togliesi il cappello, depone la lanterna dopo averla smorzata e quindi volge alla moglie le seguenti parole :

Gos. Come ! sei sempre in piè...?

Mea. (osservando verso la porta che comunica con la scala) (Se non m'inganno Non ha serrato l'uscio.)

Gos. Ehi ! cosa guardi ?

Mea. Che cosa guardo ? ed hai tanto coraggio Da dimandarlo ?!...

Gos. O Mea !

E ora...? cosa ti salta nell'idea ?

Mea. Bel giudizio ! hai lasciato L'uscio di casa aperto.

Gos. Già... non me n'era accorto ! oh ! guarda il caso !

Mea. Ah ! il caso ! ma che credi

Ch'io sia tanto bagniana

Da non essermi accorta

Perchè non hai serrata quella porta !?

Perchè mi vuoi tradir, perchè tentavi

Pian piano uscir di casa

Mentr'era addormentata

Per andare a trovar la tua sciupata...

Gos. Ma che cos'hai stasera ?

Mea. Ringrazia Dio di aver preso una moglie

Come me...

Gos. Si !... davvero...!

Mea. Io non lo dico

Per lodarmi, ma facil non sarebbe

Trovare un'altra donna

Al par di me saggia, paziente, buona..

Gos. (con furia) Insomma... la finisci, chiacchierona.

Mea. Io chiacchierona !?

Gos. E forse poco !

Mea. Sentite il birbo come mi tratta

Ed in qual modo si prende giuoco...

Gos. Chi ci ha che far se tu sei matta.

Mea. Di chiaccherona! ? di pazza a me! ?
A me tua moglie! ?

Gos. A te... si... a te.

Mea. Quali insolenze soffrir mi tocca!

Io che non falso, nè apro mai bocca!

Oh! qual calunnia! qual pena e questa!

Allor, gran Dio! meglio è morir.

Gos. (Signor, vi giunga quell' orazione,

E s' ella prega con intenzione

Fate la grazia da lei richiesta,

Non prolungate il suo soffrir.)

Sarebbe meglio andarcene

A letto...

Mea. Uh ! l' uscio è aperto !

Gos. Fammi il piacer, va' a chiuderlo.

Mea. Io ?! non ci vo di certo.

Gos. Siei proprio una pettegola...

Ebben facciamo un patto...

Ma badiamo, dev' essere

Proprio come un contratto.

Sentiam.

Gos. Che chi pronunzia

Il primo un solo detto,

Foss' anche un monosillabo,

Deo chiuder l' uscio.

Mea. Accetto.

Gos. Il patto avrà principio

Quando buttute avrò

Le man tre volte; dunqne

Vado.

Mea. Vai pur... ci stò. (*Goso batte tre volte le mani. Mea si mette a sedere, il marito le gira intorno facendo lazzzi e scherzi dispettosì per protocarla, essa gli volge sempre le spalle.*)

Mea. (tra se) (Mi provoca l' indegno,

Ma sosterrò l' impegno;

Muta come una statua...

Credessi di crepar.)

Gos. (tra se) (E nulla!... non s' inquieta!
E seguita a star cheta!
Potessi anche una sillaba
Indurla a pronnnziar!)

Mea. (c. s.) (Star ferma non mi torna.) (mostrando
al marito i pugni con l'indice e il mignolo alzati)

Gos. (c. s.) (Guarda!... mi fa le corna!)

Mea. (c. s.) (Non cambia nemmen faccia!)

Gos. (c. s.) (Vo farle una boccaccia.)

a 2 (c. s.) (Son tentativi inutili,

(Meglio è temporeggiar.)

(Si assiede anche Gosto e ambedue restano immobili
con le spalle appoggiate alle spalliere delle loro seggiole)

SCENA ULTIMA

Don Papirio *di fuori, e i precedenti.*

Pap. O Gosto!... o Mea!... che siete sordi?... o Gosto!
L' uscio di casa è aperto.

Almeno rispondete; (avvicinandosi sempre più.)
O Gosto!... o Mea!... ci siete, o non ci siete.

(entrando in scena)

Guà... guà... ci son sicuro!
Che mosse son codeste?
Non mi par che all' oscuro
Farmi salir dovreste,
A rischio che... ma insomma
Questa non è maniera;
Quand' entra un galantuomo
Si dà la buona sera.

(con rabbia vedendoli sempre immobili)

Ma dunque... parlo ai cavoli?

O Mea!... o Mea!... (scuotendola) mi guarda..

E non parla... mi iracolo!

O Gosto!... l' ora è tarda,

Con l' uscio aperto sembrami...

Ma ch' abbiano bevuto? (prende il fiasco e
l' esamina rovesciandolo a poco a poco)

Già; nemmeno una lacrima!
 Oh!... infin che vi è accaduto? (gridando)
 Come! ambedue mi fissano (spaventato)
 E non rispondon niente?...
 Questo, Gesù ci liberi,
 È proprio un accidente!
 E anche bello!... due vite
 A un punto sol colpì!
 Se parlo mi capito? (Gosto e Mea rispondono
 affermativamente chinando più volte la testa)
 Accennano di sì. —

(con aria compunta)

Figli miei, giacchè il signore
 Ambedue vi ha visitato,
 Ringraziatelo di cuore;
 E ambedue di ogni peccato
 Dimandate a Dio pietà.

Gosto mio, parliamo giusto,
 Tu n'hai fatte delle belle;
 Hai avuto sempre gusto

Per il vino e le gonne... (Mea fa un moto
 di sdegno, è sul punto di tradirsi e parlare, ma giunge
 a reprimersi; Don Papirio accortosi dell'indiscrezione,
 si batte la bocca con la palma della mano)

Uh!... pazienza, cara Mea,
 (E fortuna che non parla!)
 Tel rammenti?... io tel dicea,
 Come andrà con quella ciarla?
 Or lo vedi come è andata
 A non far quel che si dice?
 Proprio il ciel ti ha gastigata
 Nella parte peccatrice.

Figli miei... prima di tutto
 Cuore e mente al ciel volgete...

(Gosto e Mea danno segni di impazienza)
 Non sarà... ma il caso è brutto...
 E se in cielo salir volete...
 Quelle scale son di vetro
 E bisogna esser leggieri;

Niun di voi portarsi dietro
Questa roba qui potrà.

(*Gosto e Mea si mostrano infastiditi*)

Gosto mio... a te conviene
Il lasciarti un po' di bene;...
(A proposito mi han detto
Ch' ella in dote gli portasse
Un bel letto) (*a Mea*) oh! dimmi, il letto
Vuoi lasciar?...

(*Mea indispettita gli accenna sgarbatamente di no*)
Chiedo... non fo

Male alcun... le materasse
Lascia almen...

Mea (*lo interrompe alzandosi con impeto*)
Queste poi no...

Ci ho rifatto infino il guscio...

Pap. Cosa è questa? ! (stordito)

Gos. (*ridendo sgangheratamente*) Oh! serra l'uscio.

Pap. Egli ancor? !

Gos. (*seguita a ridere*)

Mea. (*mordeudosi le dita per rabbia soggiunge*)
Lo serrerò.

Pap. (*con accento di collera sempre crescente*)
Birbanti... iniqui!...
Che azione è questa
Non è un procedere
Da gente onesta...
Messo in ridicolo,
Ed insultato
Da voi... canaglia!

Mea e Gos. Signor curato...

Pap. Come? !... feridermi
In tal maniera?,,
Gabbarmi e fingere
Tutta la sera.
Vi sembra inezia,
Cosa da poco
Il vostro parroco
Prendere a giuoco!

Questa è un' infamia,
Ma vendicato
Stirpe di vipere
Presto sarò !

Mea e Gos. (con tuono supplichevole)

Signor curato,
Senta... (*cercano di acquietarlo e trattenerlo*)

Pap. No... no...
Andar, lasciatemi...
Voglio partir...
Sento... che mancami...
Fino... il respir. —

(*Don Papirio cerca di liberarsi dalle loro mani
ma Gosto e Mea riunendo i loro sforzi lo trascinano a una sedia, dove egli si getta a sedere
stanco ed abbattuto.*)

Mea. Ma senta.... (*trattenendo Don Papirio*)

Gos. Ma ci ascolti... (*trattenendolo anch'egli*)

Mea. Discolparci vogliam...

Gos. (*facendolo sedere per forza*) Faccia il piacere
Di mettersi a sedere.

Mea. La cosa andò così...

Gos. Fu una scommessa...

Mea. Ma bisogna saper di dove nacque...

Gos. Nacque perchè non sai frenar la lingua...

Mea. Ma per la verità... per la giustizia...

Gos. Dunque torniam da capo?...

Mea. Quand' ho ragion la voglio...

Pap. Insomma... che cos' è codest' imbroglio? (*Gosto corre a un armadio ad uso di credenza, e ritorna con un fiaschetto e un bicchierino.*)

Gos. Ecco, signor Curato, assaggi un poco
Questo vin Santo.

Pap. (*berendo a sorsi e gustandolo*)
Buonol... oh! sì... farebbe

Resuscitare un morto...!

Mea. Dunque, come diceva...

Gos. Un altro bicchierino?...

Pap. Accetto... (*bere*) che delizia!

- Mea.* Diceva che... (*impazientita*)
Gos. (*interrompendo a*) Rinnochi. (*gli empie di nuovo il bicchierino*)
Pap. (*a Gos. fingendo trattenerlo*) Eh!.. no... pianino...
Mea. Diceva che... (*battendo i piedi*)
Gos. (*interrompendola*) La voglio
 Io narrar...
Mea. (*infuriata*) No... credessi di morire.
Pap. Gosto, fammi il piacer, lasciala dire. (*prende il fiasco e si versa nuovamente da bere*)
Mea. Abbiam pattuito - Che il primo che avesse
 Un detto, un accento - Tra noi proferito
 Serrare all'istante - La porta dovesse...
 E forse avrei vinto; - Ma è proprio apparito
 Per farmi inquietare -
Pap. (*bevendo*) Perchè?
Mea. Mi ha toccato
 Un punto geloso... - Così delicato...
Gos. Il letto...! (*ridendo*)
Pap. (*alzandosi un poco brillo*) Ti preme..?! oh! bella...
 (*ridendo*)
Mea. (*indispettita*) Oh! curiosal
 Allor che fui sposa - portato l' ho qui.
Pap. Oh!... adesso ho capito - Chi mai questa cosa
 Poteva supporre - Che andasse cosi.
 L'avventura sù per giù
 Mi diverte in verità;
 Più ci penso, e sempre più
 Cari miei rider mi fa. (*ride*)
Gos. Non le par, signor Curato,
 Che è da ridere?
Pap. Ma già (*ridendo*)
Gos. (Ho la *Mea* mortificato
 Questa volta come vù.) (*ridendo*)
Mea. (Ho la rabbia in mezzo al cuor,
 Ma celata in cuor starà;
 Finger voglio, e di costor
 Secondar l'ilarità.) (*ride forzatamente*)
Pap. Sembravate due marmotte

Uno quà, e l'altra là...
Buona notte...

Mea e Gos. Buona notte.
Pap. (Meglio è andarsene di quà.)
A tre (ridendo insieme) Oh che scena...! in verità
Sempre rider ci farà.

(Mea prende il lume e accompagna Don Papirio che parte ridendo sghangeratamente. Gosto non potendo, per il troppo ridere, più reggersi in gambe, si getta a sedere sulla sedia lasciata vuota da Don Papirio.)

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE IN MUSICA

VENDIBILI DAL TIPOGRAFO-EDITORE

Eduardo Bueci

Via della Chiesa N. 163. — Firenze

-
- Fasc. 1. Lucrezia Borgia.
2. Belisario.
3. Guglielmo Tell.
4. Norma.
5. Lucia di Lammermoor.
6. Beatrice di Tenda.
7. Lu Sonnambula.
8. La Cenerentola.
9. Il Barbiere di Siviglia.
10. Eran Due, ed or son Tre.
ossiano gli Esposti.
11. Saffo.
12. Chi dura vince.
13. Il Giuramento.
14. Roberto il Diavolo.
15. Gemma di Vergy.
16. I Puritani.
17. Anna Bolena.
18. Capuleti e Montecchi, ossia Giulietta e Romeo.
19. Chiara di Rosenberg.
20. I Due Figaro.
21. Il Turco in Italia.
22. La Straniera.
23. Elixir d'Amore.
24. L'Inganno Felice.
25. L'Italiana in Algeri.
26. Marino Faliero.
27. Otello.
28. Roberto Devereux.
29. Un'Avventura di Scaramuccia.
30. Ines de Castro.
31. Jacopo di Valenza.
32. La Parisina.
33. Il Furioso all'Isola di San Domingo.
34. L'Aio nell'Imbarazzo.
35. Nina, ossia la Pazza per Amore.
36. Matilde di Schabran.
37. I Pazzi per progetto.
38. Don Giovanni, ossia il Dissoluto punito.
39. Semiramide.
40. La prigione d'Edimburgo.
41. Il Diavolo maritato.
42. La Gazza Ladra.
43. Tebaldo e Isolina.
44. Il Pirata.
45. Caterina di Guisa.
46. Elisa e Claudio.
47. Il Bravo.
48. Olivo e Pasquale.
49. Mosè e Faraone, o il passaggio dell'Eritreo.
50. La Muta di Portici.
51. Il Nuovo Figaro.
52. Bianca e Faliero, ossia il Foscarini.
53. La Donna del Lago.
54. La Vestale.
55. Le Due Illustri rivali.
56. Columella.
57. La Figlia del Reggimento.
58. La Secchia Rapita.
59. Il Matrimonio Segreto.
60. Don Pasquale.
-



Avvertenza

Alla TIPOGRAFIA POPOLARE di
Eduardo Ducci posta in Firenze
in Via della Chiesa N. 463 casa pro-
pria) trovasi vendibile un grandioso
assortimento di *Tragedie*, *Drammi*,
Commedie e *Farse* dei più rinomati
Autori Italiani e Stranieri sì antichi
che moderni, come pure un assorti-
mento di *Opere in Musica* in parte di
propria, ed altrui edizione; ed'una
bellissima Collezione di *Insetti*, *Storie*,
Canzonette e *Canti popolari* in foglio
illustrati ciascuno della sua vignetta,
il tutto a onestissimo prezzo.

La suddetta Tipografia è com-
pletamente fornita del materiale Ti-
pografico, che oggi si esige dall'Arte
nostra, e di tutti *Tipi nuovi* di ulti-
mo gusto e perfezione da soddisfare
alla esigenza dell'Arte in modo da
eseguire qualunque *lavoro Tipografico*.



